

# PSICOLOGIA e scuola

## LABORATORIO PER IL SOSTEGNO

### L'autismo a scuola

A cura di **Giacomo Vivanti**  
ed **Erica Salomone**

Il termine autismo evoca purtroppo immagini inquietanti e negative: isolamento, mancanza di affetto, bambini con lo sguardo perso nel vuoto.

In realtà, al di là dei pregiudizi e dei miti, oggi sappiamo che i bambini con autismo possono vivere una vita piena e felice, caratterizzata da affetti ed emozioni positive, partecipando con serenità alle attività scolastiche e ai giochi con i compagni.

Perché questo accada, tuttavia, dobbiamo adattare il nostro modo di interagire e insegnare alle caratteristiche dei bambini con autismo.

Vediamo in che modo.

#### INDICE

CARATTERISTICHE E CAUSE DELL'AUTISMO .....	2
Il caso di Filippo .....	4
L'INTERVENTO A SCUOLA .....	6

## CARATTERISTICHE E CAUSE DELL'AUTISMO

L'autismo  
nel contesto  
scolastico

Tra i disturbi che colpiscono i bambini nella prima infanzia, l'autismo è forse il più enigmatico e affascinante, ma è anche quello che può mettere più in crisi insegnanti ed educatori a scuola. L'autismo colpisce le capacità e attitudini che mettono in grado di partecipare con successo a esperienze condivise e imparare dagli altri. Le difficoltà di un bambino con autismo possono quindi rendersi più evidenti e diventare più frustranti proprio a scuola, un ambiente concepito per facilitare apprendimento e socializzazione. Se vogliamo rendere l'esperienza scolastica produttiva e ricca sia per l'insegnante che per il bambino, è necessario conoscere bene le caratteristiche dell'autismo. I bambini con autismo sono molto diversi l'uno dall'altro. L'autismo viene oggi concepito come un continuum di condizioni che vanno da quadri clinici gravi (bambini che non parlano e non interagiscono con gli altri, con punteggi molto bassi ai test di intelligenza) a condizioni più sfumate (bambini con intelligenza nella media o superiore alla media che sembrano rigidi, ripetitivi e inappropriati soprattutto nelle situazioni sociali).

### Reciprocità sociale

Stimoli sociali,  
emozioni e  
attaccamento

I bambini con autismo sono meno "equipaggiati" degli altri bambini per interagire socialmente. Hanno meno iniziativa: raramente approcciano altri bambini o adulti per condividere l'interesse per un gioco o un'attività; inoltre a volte sembrano non accorgersi quando qualcuno li sta chiamando, e sembrano più interessati agli oggetti che alle persone. Tendono meno a guardare negli occhi e a imitare quello che fanno gli altri, e hanno difficoltà a capire i pensieri, le intenzioni e le emozioni di chi gli sta attorno. Non è che *decidano* di ignorare gli altri: semplicemente, gli stimoli sociali come lo sguardo e la voce di un'altra persona non attivano nel loro cervello quella risposta di attenzione immediata che caratterizza la cognizione nello sviluppo "normale". Questo non impedisce ai bambini di sviluppare emozioni positive e attaccamento verso gli altri: tuttavia, la capacità di "sintonizzare" il proprio comportamento con quello degli altri e partecipare a scambi interattivi è compromessa in vari gradi in tutti i bambini con autismo. Nei casi più gravi, i bambini con autismo sono come inconsapevoli della presenza degli altri. Nei casi meno gravi invece, possono "funzionare" relativamente bene in un rapporto uno a uno ma hanno difficoltà a partecipare a situazioni sociali più complesse (per esempio una festa con molti bambini).

### Comunicazione

Molti bambini con autismo non parlano, o hanno un linguaggio limitato a pochissime parole; altri parlano in modo ecolalico, cioè ripetendo quello che sentono; altri ancora parlano correttamente ma hanno difficoltà a comunicare efficacemente. Ai due estremi del continuum ci sono da un lato bambini che non rispondono né danno inizio ad alcun tipo di scambio comunicativo, dall'altro bambini che utilizzano un vocabolario ricco e forbito, ma che non sono in grado di adeguare la comunicazione al contesto e di mantenere l'alternanza di turni nello scambio comunicativo: la

loro conversazione è più simile a un monologo che a un dialogo. I bambini con autismo hanno difficoltà a comprendere la comunicazione degli altri: nei casi più gravi abbiamo bambini che non hanno alcuna comprensione né apparente consapevolezza del linguaggio, in quelli meno gravi bambini che conoscono il significato delle parole, ma interpretano il linguaggio in modo rigido e letterale. Anche la comunicazione non verbale (l'uso di gesti e linguaggio del corpo) è compromessa nell'autismo.

### Comportamenti ripetitivi e stereotipati

I bambini con autismo tendono a essere poco creativi nel modo in cui giocano, utilizzano gli oggetti, ed esplorano il mondo. I loro comportamenti sono spesso ripetitivi e basati su routine molto rigide. Per esempio, anziché giocare con un aeroplanino creando una storia e facendolo volare, un bambino con autismo può limitarsi a far girare l'elica dell'aeroplano e guardarla da diverse angolazioni. Alcuni bambini tendono a mettere gli oggetti in fila, oppure li fanno roteare o ancora li fanno dondolare davanti agli occhi. Queste modalità ripetitive e stereotipate si osservano spesso anche in comportamenti motori atipici, come sbattere le braccia o agitare il busto avanti e indietro ritmicamente. Anche i bambini con autismo che hanno un quoziente intellettivo molto alto sono ripetitivi e hanno pochi interessi, spesso molto diversi da quelli dei loro coetanei. Per esempio, possono essere interessati ai treni e leggere continuamente orari ferroviari, o parlare sempre di un solo argomento, che conoscono nei minimi dettagli.

I comportamenti  
motori atipici

### Apprendimento

L'autismo non è di per sé un disturbo dell'apprendimento, tuttavia le caratteristiche descritte sopra, in particolare la minore tendenza a osservare e imitare gli altri e la difficoltà a comprendere la comunicazione e le azioni degli altri, ostacolano enormemente i processi di apprendimento nei bambini con autismo fin dalla prima infanzia. Questo non significa che i bambini con autismo non possano imparare: dobbiamo però insegnare in modo speciale, mettendoci nei loro panni e tenendo conto di tutte le peculiarità che caratterizzano la cognizione e la comprensione del mondo nell'autismo.

I processi di  
apprendimento

### Le cause

Per molto tempo si è pensato che l'autismo fosse causato dal comportamento dei genitori. Questa ipotesi, basata sull'idea che il bambino si "richiudesse nel suo guscio" per proteggersi da genitori minacciosi e rifiutanti, è stata smentita dalla ricerca scientifica. Oggi sappiamo che l'autismo è un disturbo di origine organica, dovuto a fattori genetici che inducono uno sviluppo anomalo dell'organizzazione del cervello. Recentemente è stato ipotizzato che i vaccini potessero provocare l'autismo, tuttavia anche questa ipotesi è stata smentita in modo incontrovertibile.

L'origine  
organica del  
disturbo

## Il caso di Filippo

Presentiamo di seguito il caso di un bambino con autismo, illustrandone le principali caratteristiche e offrendo spunti per contestualizzare i suggerimenti operativi proposti più avanti.

**Filippo, la sua insegnante, e i suoi genitori** Filippo ha 9 anni, parla poco, e raramente guarda negli occhi chi gli sta accanto; spesso urla e si morde la mano destra. A 5 anni gli è stato diagnosticato un disturbo autistico e attualmente frequenta la classe terza, con il sostegno. Le insegnanti gli sono molto affezionate ma Filippo è sempre più auto-aggressivo e sembra non voler partecipare alle attività della classe. Le insegnanti sono stanche e demotivate, e i genitori pensano che Filippo non stia progredendo e che non si faccia abbastanza per coinvolgerlo nelle attività didattiche.

Ecco la descrizione di una mattinata scolastica.

**Comunicazione e abilità sociali** L'insegnante chiede a Filippo "Preferisci leggere un libro o fare delle schede?"; lui risponde "Schede". L'insegnante gli dà delle schede e dei pennarelli. Filippo non scrive e non riconosce le lettere, ma si mette a colorare con i pennarelli. L'insegnante dà delle indicazioni su come colorare, ma Filippo la ignora.

**Comportamenti stereotipati e auto-aggressività** Dopo circa 10 minuti di lavoro al tavolo, Filippo comincia a mordersi la mano e a gridare. L'insegnante tenta di continuare il lavoro, ma poi è costretta a interrompere perché teme che Filippo possa farsi male e lo accompagna in corridoio. Appena fuori, Filippo si calma e l'insegnante suggerisce di tornare in classe; Filippo tirandole il braccio le dice "Cucina". L'insegnante lo accompagna in cucina.

**L'apprendimento** Rientrati in classe, dove gli altri bambini nel frattempo stanno ripetendo ad alta voce una poesia, l'insegnante dice a Filippo di abbinare a dei grossi numeri in cartoncino una quantità corrispondente di pennarelli. Immediatamente Filippo butta a terra il materiale, ignora il rimprovero dell'insegnante e si dondola sulla sedia. Quando l'insegnante insiste, Filippo inizia a gridare e si morde la mano; a quel punto l'insegnante rinuncia all'attività e porta nuovamente Filippo fuori dall'aula, dove si calma.

**La relazione con i compagni** Nel frattempo, gli altri bambini hanno smesso di recitare la poesia e si sono girati a guardare Filippo.

**I genitori** Quando la madre viene a prendere Filippo, si accorge che si è morso la mano e chiede all'insegnante cosa sia successo; l'insegnante inizia a spiegare, ma Filippo si mette a gridare e la madre lo accompagna alla macchina per calmarlo.

# L'INTERVENTO A SCUOLA

### L'INTERAZIONE SOCIALE

Filippo e la sua insegnante di sostegno trascorrono l'intera giornata scolastica insieme, tuttavia interagiscono poco e male. In alcuni casi è l'insegnante a dirigere l'interazione, dando a Filippo delle cose da fare, in altri casi è Filippo a decidere che cosa fare, imponendo all'insegnante di uscire dalla classe e fare quello che decide lui. Spesso Filippo ignora l'insegnante. Perché il bambino con autismo partecipi con successo all'interazione, è necessario rendere lo scambio sociale chiaro, motivante e dotato di significato.

- **Catturate l'attenzione del bambino.** Quando parlate al bambino, posizionatevi in modo tale da essere "al centro della scena", così da catturare la sua attenzione. Se non vi guarda, utilizzate un oggetto che piace al bambino e portatelo davanti ai vostri occhi in modo che "si accorga" di voi. Quando avete l'attenzione del bambino, utilizzate una comunicazione chiara, con pochi elementi. Enfatizzate gli affetti positivi (sorrisi ed emozioni positive quando il bambino vi guarda e partecipa all'interazione), ed eliminate il più possibile la "competizione" con oggetti e materiali che possano distrarre l'attenzione del bambino. Se il bambino fa qualcosa di sua iniziativa, imitate quello che fa, e quando avete la sua attenzione elaborate l'attività in modo da portare avanti i vostri obiettivi di apprendimento.

- **Rendete lo scambio sociale motivante, chiaro, e finalizzato.** Quando avete l'attenzione del bambino offritegli una scelta tra due attività, mostrandoglile entrambe. Scegliete attività condivise (in cui è necessaria la cooperazione di due partner) che prevedano oggetti o materiali di suo interesse, e che abbiano una struttura chiara e finalizzata. Inserite sempre un'alternanza di turni e scambi comunicativi. Mantenete il controllo dei materiali in modo che il bambino non possa portare a compimento l'attività senza uno scambio comunicativo e sociale con voi (per esempio, richiedere i materiali), o aspettare il vostro turno, o aspettare un commento positivo su quello che ha fatto).

### LA COMUNICAZIONE

Come abbiamo visto, i bambini con autismo hanno difficoltà specifiche nella qualità della comunicazione e spesso, come nel caso di Filippo, il loro livello di sviluppo linguistico è decisamente inferiore a ciò che ci attendemmo per un bambino della stessa età. Affinché gli scambi comunicativi siano efficaci, è importante quindi che il livello della comunicazione utilizzata dall'adulto sia adeguato e corrispondente al livello di competenza del bambino. Nell'esempio descritto, la frase utilizzata dall'insegnante è troppo complessa rispetto al livello di comunicazione espressiva di Filippo, che utilizza unicamente parole singole. Ciò genera una risposta ecolalica (Filippo si limita a ripetere l'ultima parola che ha sentito) e non contribuisce allo sviluppo di altre funzioni comunicative: per esempio richiedere o rifiutare utilizzando il "sì" e il "no". Una comunicazione più adeguata sarebbe potuta essere, ad esempio, "Vuoi colorare?".

- **Utilizzare un linguaggio adeguato al livello di sviluppo del bambino:** enunciati sufficientemente semplici saranno compresi più facilmente e costituiranno la base per l'acquisizione di nuove funzioni della comunicazione espressiva.

## LABORATORIO PER IL SOSTEGNO

- **Enfatizzare la comunicazione:** un tono di voce calmo, l'utilizzo di gesti ed espressioni facciali salienti che accompagnano la comunicazione verbale sottolineano quanto viene comunicato e danno al bambino il "senso" della comunicazione con l'altro.

### LE ATTIVITÀ

Una caratteristica dei bambini con autismo è la loro resistenza al cambiamento e il bisogno di regolarità e prevedibilità delle attività quotidiane. Nell'esempio proposto, la richiesta dell'insegnante di colorare delle schede, seppure apparentemente accettata da Filippo, provoca poi una serie di comportamenti di protesta e di auto-aggressività, cui segue l'interruzione forzata dell'attività. Lo stress e la frustrazione diminuirebbero se Filippo avesse informazioni più chiare su quello che deve fare (quante schede devo colorare? Quanto durerà l'attività? Che cosa devo fare dopo? Quando posso alzarmi?).

Ecco alcune proposte in questa direzione.

- **Strutturate l'ambiente, il tempo, le attività:** creare una scansione definita delle attività che si svolgeranno, della loro durata, e della loro successione, permette al bambino di avere chiaro per quanto tempo dovrà impegnarsi in ciascuna di esse, e di sapere, per esempio, che a un'attività poco gradita seguirà un'attività più piacevole. Un'agenda visiva della giornata può essere un ausilio concreto molto utile poiché mentre diminuisce lo stress del bambino, e conseguentemente i comportamenti problematici che mette in atto, costituisce inoltre un valido ausilio per la programmazione quotidiana dell'insegnante.
- **Proponete obiettivi chiari:** all'interno della cornice definita dall'agenda visiva, è importante che ogni singola attività si proponga come chiaro strumento di apprendimento per il bambino. A questo scopo, è fondamentale definire all'inizio dell'anno e poi a intervalli regolari, anche in condivisione con l'équipe socio-sanitaria che ha in carico il bambino, una serie di obiettivi di apprendimento. Questi obiettivi di apprendimento, specifici e definiti, devono essere basati su una conoscenza precisa del profilo di punti deboli e punti di forza del bambino, e le strategie per raggiungere gli obiettivi devono prevedere una serie di passaggi intermedi. Per esempio, se un obiettivo di apprendimento è la capacità di ordinare per grandezza, il primo passo sarà ordinare pochi oggetti concreti, successivamente figure astratte, e gradualmente si aumenterà il numero.

### IL COMPORTAMENTO

Abbiamo visto come i bambini con autismo abbiano delle difficoltà sia a comunicare sia a comprendere la comunicazione degli altri. Questo fa sì che siano esposti alla continua frustrazione di non capire cosa sta succedendo e di non poter cambiare quello che avviene intorno a loro. Molti dei problemi comportamentali che osserviamo nell'autismo nascono da questa frustrazione: il bambino, giunto al colmo dell'esasperazione, inizia a battere i pugni sul banco, a sbattere la testa contro il muro, oppure, come Filippo, a mordersi la mano. Tuttavia, queste iniziali manifestazioni di frustrazione possono diventare delle abitudini vere e proprie se vengono "premiare" dagli adulti.

È proprio quello che succede con Filippo: ogni volta che si morde la mano l'insegnante interrompe l'at-

tività in corso – in questo modo Filippo ha imparato che può controllare l'accesso a una gratificazione (uscire dall'aula) mordendosi la mano. Possiamo sperimentare quindi le seguenti proposte.

- **Insegnate al bambino il potere della comunicazione.** La prima cosa da fare è dare al bambino la possibilità di "far succedere" delle cose intorno a lui (nel caso di Filippo, interrompere un'attività) insegnando a comunicare (verbalmente, o attraverso gesti o immagini) alcuni messaggi chiave, come "ancora" e "basta". Maggiore è il repertorio comunicativo del bambino, minore sarà la possibilità che il bambino ricorra a comportamenti problematici per ottenere ciò che vuole.

- **Capite la funzione del comportamento.** Tutti i problemi di comportamento hanno una funzione. Cercate di capire perché il bambino ha messo in atto quel problema analizzando quello che succede prima (nel nostro racconto, la maestra dà a Filippo un'attività da fare) e quello che succede dopo il comportamento (in questo caso, appena Filippo si morde la mano, la maestra lo accompagna fuori). I problemi di comportamento hanno spesso la funzione di attirare l'attenzione, ottenere qualcosa, o evitare qualcosa.

In questi casi, è importante insegnare comportamenti adeguati che soddisfino la stessa funzione, e stare molto attenti a premiare sistematicamente questi comportamenti scoraggiando allo stesso tempo i comportamenti problematici. Il bambino può mettere in atto un comportamento problematico per ottenere una particolare stimolazione sensoriale (ad esempio un bambino può giocare con la propria saliva e guardarla in controluce per ottenere una sensazione tattile e visiva piacevole). In questo caso occorre sostituire il comportamento con un altro, più adeguato, che sia ugualmente efficace nel dare la stessa stimolazione (per esempio, fare dei giochi che coinvolgono l'acqua o materiali che diano una sensazione simile).

### LA RELAZIONE CON LA CLASSE

I bambini con autismo spesso mostrano comportamenti difficili da comprendere. Negli esempi descritti, Filippo sembra un corpo estraneo rispetto alla classe, che lo osserva con un misto di curiosità, confusione e timore. È importante che l'insegnante sappia svolgere adeguatamente un ruolo di mediatore della comunicazione fra il bambino con autismo e la classe.

Ecco alcune proposte.

- **Decodificate la comunicazione:** spiegate alla classe, con parole semplici, che il bambino con autismo utilizza un modo particolare per esprimere i suoi bisogni e le sue emozioni, e che necessita di particolari modalità per apprendere. Un'attività di gruppo guidata dall'insegnante, dove i bambini sono invitati a esprimere che cosa provano e che cosa non comprendono del compagno con autismo, aiuta a migliorare il clima emotivo della classe. Anche individuare alcuni compagni-tutor, su rotazione (per esempio, nelle attività quotidiane della mensa o della sala igienica) è di grande efficacia nel sostenere l'appartenenza alla classe, e rappresenta uno stimolo importante per tutti i bambini.

- **L'importanza del contesto:** un aspetto di enorme importanza riguarda infine la scelta dell'ambiente in cui si svolgono le attività. Per esempio, l'iper-sensibilità ai rumori, che spesso si presenta nell'autismo, può scatenare reazioni di stress nel caso in cui il bambino con autismo si trovi a lavorare, come nell'esempio descritto, mentre la classe è impegnata in un'attività più rumorosa del solito. Una programma-

## LABORATORIO PER IL SOSTEGNO

zione adeguata, in collaborazione con l'insegnante di classe, fa sì che la scelta di "uscire dalla classe" sia sempre in funzione dell'attività da svolgere, e non in reazione al comportamento problematico del bambino.

### IL RAPPORTO CON I GENITORI

Nel caso descritto sopra, non sono solo Filippo e la sua insegnante a essere frustrati, ma anche la madre di Filippo. Spesso i rapporti tra insegnanti e genitori sono guastati da pregiudizi reciproci: l'insegnante può pensare che se il bambino è così difficile è colpa dei genitori, e i genitori possono pensare che il bambino non sta imparando niente perché le insegnanti non sono motivate. Per sgombrare il campo da questi presupposti negativi e cooperare per il benessere del bambino, è necessario coinvolgere attivamente la famiglia nelle decisioni che riguardano il bambino. Proponiamo le seguenti modalità.

- **Costruite un rapporto di alleanza** con i genitori basato sulla condivisione del progetto educativo. Assicuratevi che i genitori siano d'accordo sugli obiettivi e le strategie del piano educativo, e incorporate il loro input nella definizione degli obiettivi. Anche se siete degli esperti di autismo in generale, ricordatevi che i genitori sono i più grandi esperti dei loro figli: il loro input sarà prezioso.
- **Fate in modo che la comunicazione sia aperta, onesta, e costante.** Programmate un tempo e un luogo in cui discutere sull'andamento del programma nel dettaglio. Nel caso di Filippo, la discussione all'uscita della scuola, con Filippo che grida per tornare a casa, anziché creare chiarezza genera soltanto frustrazione per il bambino, l'insegnante e la madre. È inoltre utile usare un quaderno di comunicazione, da mettere nella cartella del bambino, nel quale l'insegnante può riportare eventi o chiedere suggerimenti rispetto a quanto successo durante la giornata scolastica. In questo modo il genitore sarà al corrente di quanto avviene e può contribuire al successo del programma dando indicazioni basate sulla sua lunga esperienza con il bambino.

### Per approfondire

Le strategie proposte in questo testo fanno riferimento a modelli di documentata efficacia come l'A.B.A., il Pivotal Response Training, il TEACCH, il modello Denver e altri indicati dalle linee guida internazionali sulla presa in carico dei bambini con autismo. Per approfondimenti suggeriamo i seguenti testi.

Micheli E., Zacchini M. (2002), *Verso l'autonomia. La metodologia TEACCH del lavoro indipendente al servizio degli operatori dell'handicap*, Vannini, Brescia.

Vivanti G. (2010), *La mente autistica*, Omega, Torino.

Rogers S., Dawson G. (2010), *Early Start Denver Model*, Omega, Torino.

Hogdon L. (2004), *Strategie visive per la comunicazione. Guida pratica per l'intervento nell'autismo e nelle gravi disabilità dello sviluppo*, ediz. it. a cura di Arduino G.M. e Kozarzewska A., Vannini, Brescia.

Quill K. (2008), *Comunicazione e reciprocità sociale nell'autismo*, Erickson, Trento.

Siegel B. (2009), *Ottenere il massimo per il vostro bambino autistico*, Armando.

Xaiz C., Micheli E. (2001), *Gioco e interazione sociale nell'autismo*, Erickson, Trento.